

Il manufatto era stato dimenticato e si pensava fosse tutto interrato. Invece ci sono tre arcate perfettamente conservate

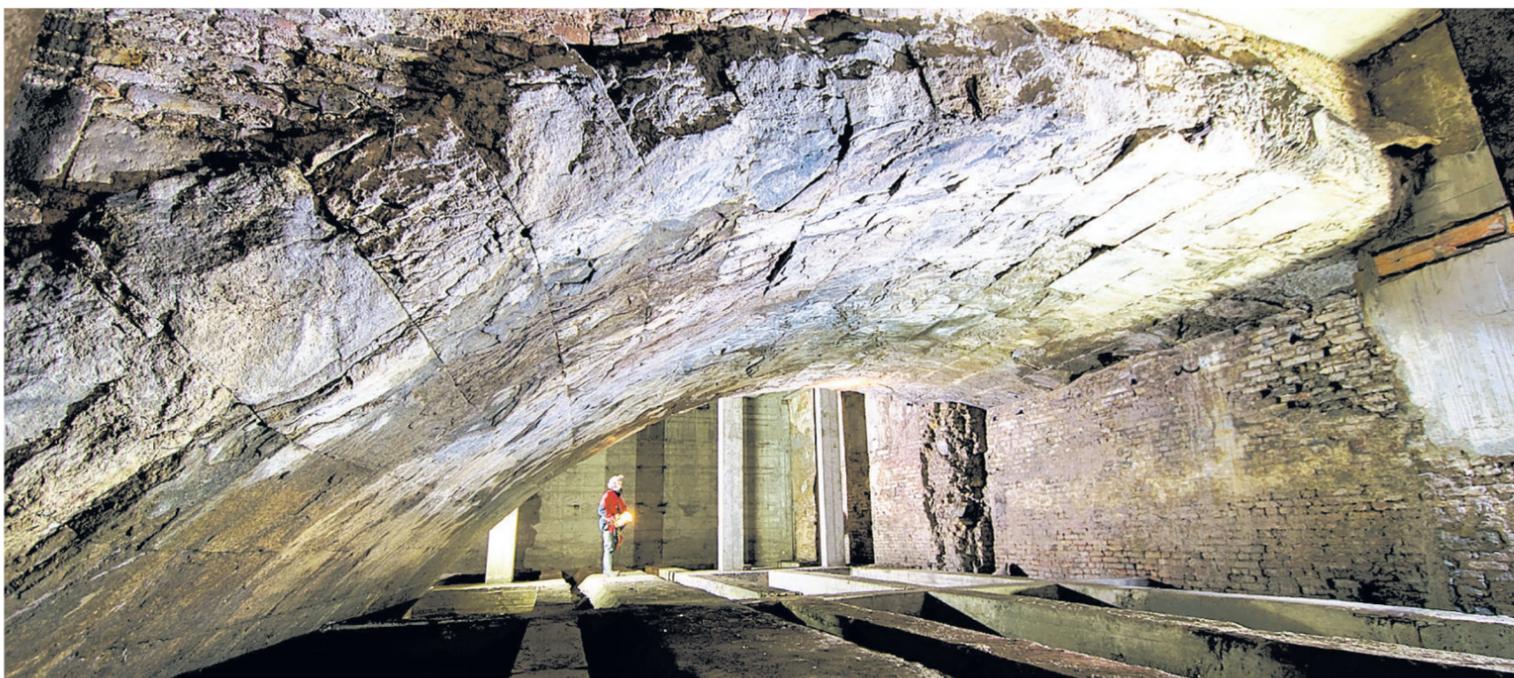
di Elvira Scigliano

Tre arcate, 44,4 metri di lunghezza e 7,77 metri di larghezza, tanti rimaneggiamenti e addirittura le fogne che l'attraversano, ma il ponte Altinate è tornato alla luce dopo un lungo oblio accompagnato dalla convinzione che fosse stato completamente interrato. Non è un ponte qualunque. Prima di tutto perché è di epoca romana, ma anche perché questa preziosa trachite, che si nasconde sotto via Altinate e l'omonima porta, è perfettamente conservata. Inoltre precorre l'ardita progettazione del San Lorenzo, definita dai libri di storia «vero miracolo dell'ingegneria pontiera antica».

Il ponte Altinate è immediatamente precedente o addirittura contemporaneo a quello di San Lorenzo (forse 50-40 avanti Cristo). Anzi è probabile, secondo gli storici, che l'abbiamo realizzato le stesse maestranze perché sono uguali tecnica di costruzione e materiali. Proprio studiando e facendo esperienza della morfologia del terreno e della sua resistenza alle sollecitazioni dei pesi, quegli uomini poterono progettare l'ardito ponte.

Ieri, insieme ad Andrea Colasio, assessore alla Cultura, a Francesca Veronese, dei Musei civici, e alla squadra di speleologi timonati da Adriano Menin, siamo scesi a una profondità di 5-6 metri dal livello della strada, calandoci attraverso il tombino all'angolo con il negozio la FootLocker. Per scoprire, spiando da un buco sotto terra, che si vedono ancora le acque (ormai un rivolo) che le barche romane solcavano quando le riviere erano un fiume. Tutto nasce dalla curiosità e dalla voglia di toccare con mano del gruppo spe-

Padova romana



L'arcata del ponte romano riscoperto dopo tanti anni di oblio. Si trova sotto Porta Altinate. La costruzione risale al primo secolo a.C.

Riscoperto ponte Altinate. Ecco la città sotterranea

Visita speleologica per vedere l'opera che risale al primo secolo avanti Cristo. L'assessore Colasio: «Sito straordinario, cerchiamo di renderlo visitabile»



Francesca Veronese, Musei Civici



L'assessore Andrea Colasio

leologico Cai "Padova sotterranea" con il Comitato Mura. Ora è il momento delle ipotesi e dei sogni più avveniristici: «Magari una piattaforma, ovvero una sorta di ascensore per rendere visitabile questo

straordinario sito» immagina Colasio. Ma prima ancora un piano per svelare la storia: «Si pensava che il ponte fosse scomparso sotto terra, invece è qui e dunque prima di tutto bisogna pensare a un progetto

multidisciplinare, consapevole che in questo sito non è mai stato scavato».

Quello che si può vedere è uno spazio di venti metri per venti, dove c'era un attracco d'acqua che fungeva da scarico merci e magazzino: s'intravedono ancora le scalinate che dalla superficie permettevano di scendere all'emporio. «Chiederò all'assessore alle Manutenzioni Andrea Micalizzi» annuncia Colasio, «di provvedere alla manutenzione delle finestre che danno sulla strada: prima di tutto dobbiamo mettere tutto in sicurezza. Poi bisognerà capire se gli scarichi fognari sono abusivi o meno».

Tutto questo per raggiungere il fine ultimo: la valorizzazione di questo scampolo di storia: «Con Padova sotterranea stiamo riscoprendo pezzi profondi di storia: i sotterranei di palazzo della Ragione, il ponte San Lorenzo e ora ponte Altinate». Siamo a solo 296 metri (cioè 200 passus) dal ponte San Lorenzo. Anche ponte Altinate era «gettato» sul ramo di Medoacus che attraversava la città (*flumen oppidi medium*) e faceva capo ai traffici per la Venezia orientale ed era il naturale proseguimento della via che univa Adria a Padova romana e al suo porto. Porta e ponte raccontano



La discesa nel sottosuolo

una storia travagliata: dal fuoco dopo la sconfitta di Ezzelino nel 1256, quando la porta fu espugnata alla ricostruzione qualche decennio dopo fino ai lavori per interrare il Naviglio interno nel 1957. Delle tre arcate interrate, attualmente la prima e la seconda corrono sotto via Altinate, mentre la terza si spinge verso piazza Garibaldi fino all'angolo nord est di palazzo Zaborra, ex magazzino Upim. Non è ancora chiaro quale sia, se la prima o la seconda, l'arcata venuta alla luce grazie ai giovani speleologi come Alberto Ciampalini e Stefano Zonta: un'altra ragione per non demordere.

LA STORIA

«Io, internato nel lager nazista»

Pietro Cogo, 94 anni, racconta la deportazione dopo la firma dell'Armistizio

Quel giorno maledetto Pietro Cogo era a San Pietro del Carso, a sorvegliare il confine orientale. «L'8 settembre fu un disastro» premette. Aveva vent'anni ed era guardia di frontiera, negli Alpini. Da Saccolongò, l'avevano mandato in una delle aree più tormentate del Paese, che sarebbe rimasta tale ancora per molti anni. Quando il maresciallo Badoglio firmò l'armistizio, Cogo rimase in attesa, senza ordini precisi, come tutti gli altri. Pronto a fare il suo dovere, come sempre. Nonostante i suoi 94 anni, il ricordo di quel momento e di quello che accadde dopo è ancora vivo nella sua memoria, ma ne parla senza ombra di amarezza o rabbia, con quel sorriso franco che gli viene da una vita piena, dedicata a famiglia e lavoro.

Classe 1923, cinquant'anni di matrimonio, due figli (ieri gli era accanto Gianni), nipoti e pronipoti, Pietro Cogo è l'unico sopravvissuto tra i cittadini mili-



Il gruppo di ex internati e i loro parenti con il prefetto Franceschelli

tari e civili deportati e internati nei lager nazisti che ieri hanno ricevuto dal prefetto le medaglie d'onore concesse dal Presidente della Repubblica. «Quando partimmo eravamo armati» ricorda, «ma dopo l'armistizio i partigiani ci disarmarono. Ri-

manemmo per qualche giorno sul Carso, poi andammo a Trieste. E lì i tedeschi ci presero e ci portarono nel campo di concentramento di Kustrin, uno dei più grandi della Germania. Insieme a me, centinaia di italiani, francesi e internati di altre



Pietro Cogo, 94 anni

nazionalità. Ci chiesero se volemmo aderire alla Repubblica Sociale, nel qual caso ci avrebbero liberati. Ma noi scegliemmo di rimanere lì. Il nostro comandante ci disse che non potevamo andare a combattere contro i nostri fratelli».

Sulla vita nel campo, Cogo preferisce non soffermarsi. «Il campo di concentramento era duro, ma quando andammo a lavorare era un po' meglio. Avremmo fatto qualsiasi lavoro pur di uscire di là. Ci misero ai lavori forzati in un cantiere ferroviario, per circa un anno e mezzo. Nel '45, quando l'Armata Rossa arrivò a Berlino, ci spostarono a Varsavia e da lì Bielorussia, dove rimanemmo fino alla fine della guerra. Tornai a casa il 2 ottobre del 1945».

Per anni, Pietro Cogo è stato presidente della sezione di Saccolongò dell'Associazione nazionale Combattenti e Reduci, per mantenere vivo il ricordo di quello che è accaduto. La vita non gli ha risparmiato altri dolori, come la perdita dell'adorata figlia, ma lui non ha perso il suo sorriso. «Per noi è un esempio» dice il sindaco Elisa Maggiolo, «una persona che merita

LA CERIMONIA

Il Prefetto consegna 29 medaglie d'onore

Sono stati i ragazzi dell'Istituto Scalcerle a rendere più viva e sentita la cerimonia di consegna delle medaglie d'onore concesse dal Presidente della Repubblica a militari e civili internati nei lager nazisti. Per iniziativa del prefetto Renato Franceschelli la cerimonia, per il 74esimo Anniversario dell'Internamento, si è svolta in una scuola superiore. Erano presenti il dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Andrea Bergamo, il generale Maurizio Lenzi, (Associazione nazionale ex Combattenti) e il vice presidente della Provincia Fabio Bui. Insigniti delle medaglie d'onore 29 ex-internati padovani, molte consegnate ai loro figli. (m.f.)

una profonda stima e riconoscenza. Mantenere vivo il ricordo di un periodo così buio della nostra storia è un presupposto indispensabile per una convivenza pacifica».

Madina Fabretto